

al capitolo stesso. Segue, nel capitolo IV la polemica di Epicuro in difesa dell'edonismo contro le opere perdute di Aristotele e la scuola platonico-peripatetica dell'edonismo a proposito del *Protrettico* di Aristotele; e la polemica di Aristosseno (cap. V) contro l'edonismo e le opinioni aristoteliche espresse nel *Protrettico*. Si viene quindi a trattare della formazione dell'etica epicurea attraverso la polemica con il primo Aristotele e la scuola platonico-aristotelica, studiandosi da prima (cap. VI) il quadrifarmaco epicureo, l'*Epistola ai filosofi di Mitilene*, illustrandosi così un nuovo capitolo della storia della vita e della scuola di Epicuro, aggiungendosi i nuovi frammenti del *Politico* di Aristotele. In seguito, (cap. VII) seguendo gli echi della polemica epicurea nei comici, con richiamo anche al proverbio di Prassinoe nelle *Siracusane* (v. 77) di Teocrito, e le fonti nella polemica antiepicurea in Ateneo, il Bignone dichiara le dottrine fondamentali dell'etica epicurea (= *Massime capitali*) e le risposte di Epicuro a tutte le obiezioni dell'Accademia e del primo Aristotele contro l'edonismo, senza conoscere l'*Etica Nicomachea*.

Nel cap. VIII si mette in luce la polemica di Epicuro contro la teologia astrale del *De philosophia* di Aristotele; nel IX la polemica contro il proemio religioso [Lucrezio] premesso da Aristotele alla dimostrazione dell'eternità del mondo. Nel cap. X continua la polemica di Epicuro e di Lucrezio contro il *De philosophia* di Aristotele, contro Teofrasto circa la dottrina dell'eternità del mondo, con aggiunta di nuove testimonianze del *Protrettico* e del *De philosophia*, e dei rapporti della scuola epicurea con quella stoica. Il cap. XI ci presenta il contrasto fra i due *Simposi*, quello Aristotelico e quello epicureo. Nel cap. XII si illustra la originalità della concezione etica epicurea nella storia della vita e della cultura classica, capitolo di capitale importanza.

Chiude il volume un'appendice al cap. IV, che porta nuove conferme alla polemica di Eraclide Pontico contro Epicuro e sull'uso fatto in tale polemica da Eraclide del *Protrettico* di Aristotele; si dichiara l'origine della dottrina Eraclidea sulla natura dell'anima e si conchiude che Eraclide fu fonte di Plutarco per la polemica contro Epicuro.

Complementi utili dei due volumi sono gli indici dei nomi e degli argomenti trattati, dei principali passi aristotelici (in particolare importante quello dei nuovi frammenti e testimonianze da aggiungere alla raccolta del Rose) e quello dei passi epicurei (anche qui notevole quello dei complementi agli *Epicurea* dell'Usener) e quelli dei vari autori.

Amico lettore, messo t'ho innanzi e omai per te ti ciba.

CAMILLO CESSI

*Platone, Timeo, Critia Minos*, trad. di E. MARTINI, Paravia 1935, pp. 155.

Con grave ritardo, dovuto a cause indipendenti dalla nostra volontà, si presenta questa notizia bibliografica di un altro volumetto platonico del Martini. Gli è vero che quando si annuncia E. Martini, come autore

di una traduzione platonica, è ormai inutile aggiungere altra parola di presentazione. I lettori di Platone, che non possono non conoscere il valore del chiaro traduttore e la fiducia che in lui si deve avere per le numerose prove già date con le precedenti versioni, sanno già di poter accogliere con festa il nuovo volumetto e tenerlo fiduciosi come viatico sicuro nei loro studi platonici. Tuttavia il nostro compito ci impone di ripetere le lodi già altre volte tributate all'Autore e, questa volta, di riconfermarle con maggior valore. Si tratta infatti questa volta di tre dialoghi che presentano difficoltà gravissime per il traduttore e commentatore; sovra tutto il primo, il *Timeo*, che ci trasporta in un'atmosfera scientifica dove non basta la conoscenza filologica della lingua ma occorre un corredo di nozioni scientifiche non facili e non comuni. Inutile dire che il M. ha superato felicemente ogni difficoltà. Il M. si è impossessato anche del contenuto scientifico del dialogo e nella sua versione si è industriato con la sua nota abilità di interprete di rendere chiaro il testo, tenendosi pure aderente all'originale, in modo da darci una traduzione che non è parafrasi, come altri hanno fatto, e di farci conoscere Platone nella sua qualità di artista, di filosofo e di scienziato. Dove il testo sarebbe stato oscuro, per quanti non sono esperti delle discipline matematiche, il M. ha aggiunto delle note esplicative: brevi, ma semplici e chiare, sufficienti a ben intendere il testo senza sfoggio di inutile erudizione. In gran parte quanto abbiamo detto per la versione del *Timeo* va ripetuto per quella del *Crizia* che ha tanta affinità, per il contenuto, col *Timeo*. Minori difficoltà presentava invece il *Minos*, sebbene al traduttore anche esso presentava dei punti gravi ad essere, non dico intesi nel loro contenuto, ma espressi con forma italiana che fosse adeguata al pensiero greco. L'opera platonica del Martini s'avvia ormai quasi al suo compimento e noi auguriamo di vederla finita con quella lena e quella giovanile freschezza che non dà segni di stanchezza e che vince anche l'età ed il tempo.

CAMILLO CESSI

W. P. THEUNISSEN, *Ploutarchos' Leven van Aratos, Met historisch-topographisch Commentar*, Nijmegen, Uitgeverij, J. J. Berkhout, 1935, pp. XXIV-327 con 5 illustr. nel testo e 3 tav. fuori testo.

L'opera del Theunissen si compone di cinque parti principali nei quali l'autore studia le fonti di cui si è servito Plutarco nello scrivere la vita di Arato, il valore delle fonti quali le *Memorie* di Arato stesso, le storie di Filarco e di Polibio, e le fonti estranee da cui si possano trarre notizie intorno ad Arato, indicando le fonti che, capitolo per capitolo hanno servito a Plutarco nell'opera sua; passa quindi alla storia dell'età in cui si svolse la vita di Arato, di cui dà il testo plutarco con la versione (c. III), facendola seguire con un ampio commento storico-topografico, che si conchiude con l'indicazione delle opinioni di antichi e moderni critici su l'opera di Arato. L'opera del Theunissen